ANNO III — S. Paolo (Brasile), 28 Gennaio 1906 — NUM. 66

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

REDAZIONE — **Oreste Ristori**
AMMINISTRAZIONE — **Tebaldo Soderi**
*Rua do Lavapés, 279 — S. PAULO (Brasile)*

ABBONAMENTI
*Trimestre* . . . . . . . . . . 3$000
*Semestre* . . . . . . . . . . 5$000
*Anno* . . . . . . . . . . . 10$000

## Nel Secolo delle luci

*«La mia suprema risoluzione è di darmi tutto a Dio. Per ciò avrò sempre in mente queste tre parole: sordo, muto, cieco».*

S. Gerardo Majella

*Cari Compagni,*

Lontano poco più di 8 chilometri da questa località, il giorno 19 corr., in una *venda* tenuta dal connazionale Egidio Tirapelli accadeva un fatto di cui forse nei tempi feudali non ne avvennero di consimili per la ferocia che lo caratterizza.

Erano circa le quattro di sera quando nell'esercizio del Tirapelli si presentò un certo *Chico Ignacio*, conosciutissimo in questi dintorni come un famosissimo ladro di animali, recidivo incorreggibile. Dopo pochi minuti che egli si trovava nella *venda* entrarono un branco di manigoldi, i quali si affrettarono a sbarrare tutte le uscite e poi tutti armati di pistola intimarono al *Chico* di arrendersi dopo avergli mostrato un ordine delle autorità dello Stato di Minas, col quale veniva **condannato a morte**, del quale essi dovevano esser gli esecutori...

Il *Chico* sopraffatto dai manigoldi — erano in numero di sette — si arrese, non prestando fede, credendola piuttosto uno scherzo feroce che altro, a una tale sentenza, ma s'ingannò... Egli venne brutalmente afferrato e trascinato fuori nel cortile della *venda*, e malgrado le proteste del proprietario e di altri presenti alla scena — i quali vennero minacciati colle armi di subire la sorte del malcapitato, se non si chetavano — malgrado tutte le proteste quei banditi si accinsero a eseguire la *sentenza*...

Il *Chico* venne posto in mezzo al cortile, poi i manigoldi puntarono le pistole... e — orribile a dirsi — tutti ad un tempo fecero fuoco... Il *Chico* cadde fulminato, crivellato dai proiettili...

Compiuto l'assassinio i sicari, con una serenità ed una calma che svela in loro il mestiere, rientrarono nel negozio, ordinarono il *cicchetto*, lo buttarono giù in un sorso e se ne andarono.

E siamo nel XX.° Secolo? C'è da impazzire!

Il giorno di poi si venne a sapere che l'ordine *d'esecuzione* eseguito da questi *capangas* non venne emanato da autorità alcuna, ma che venne eseguito per volere di un *fazendeiro* — personaggio influente dimorante nei dintorni di Mont-Sião villa poco distante da questa località — il quale sospettava il *Chico* di avergli rubato parecchi capi di bestiame.

A voi i commenti.

*Luis Sicco*

Soccorro, 21 Gennaio, 1906

Il medio evo risorge! I signorotti, i bravi, i frati inquisitori, i capitani di ventura, gli amori de' chiostri, sl *cosciatico* rifioriscono rigogliosi sù la terra brasiliana. L'epoca degli Ezelino do Romano rivive, le sue nefandezze, i suoi orrori, le sue vergogne, si ripetono perfezionate da cinque secoli di studi scellerati.

Don Abbondio si é fatto amico de' bravi e Perpetua gli fa da ruffiana; Fortebraccio nell'Acre governa e sgoverna e arditamente presenta al governo della repubblica col bilancio de' suoi delitti il protocollo delle spese centuplicate incontrate per compierle e già saldate coi bottini conquistati nelle sue scorrerie. Nelle *fazendas* da 14 anni in sù una ragazzetta che non sia caduta sotto qualche satiro é una eccezione. I sacerdoti fanno far figliuoli alle ragazze che hanno rapite in Italia, poi — quando vedono non esserci possibilità di affogarli in qualche latrina — li buttano fra i bastardi, e mandano le madri a guadagnarsi il pane nei prostriboli. Quando si sono sbarazzatti di questi *incomodi* regolano allora la loro situazione: l'uno sceglie una bagascia mistica che la mattina presto trova una *vergine* miracolosa, che serve poi ad asciugare le saccocie ai villani credenzoni; un altro scopre una sorgente dove vanno a dissetarsi gli angioli e i santi, che risana i paralitici, spiana i gobbi, ridà la vista ai ciecchi, che naturalmente poi non guarisce che de' sacrestani che si fingono sciancati od orbi, ma che si vende ai sani rimbecilliti per segnarsi nell'ora della preghiera. Altri ugualmente furbi *fabbricano* de' fantasmi per spaventare i villici e idiotizzarli nel fanatismo religioso, in pro della sacra bottega, o si fanno strozzini, mercatanti e spacciatori di biglietti falsi.

Nel *sertão* i capitani delle bande razziano il bestiame, taglieggiano i proprietari i quali alla lor volta mantengono in una bestiale schiavitù i loro coloni. I pubblici poteri non hanno nessuna influenza al di fuori dei centri popolosi delle città e dei borghi, e per far buon viso a cattiva fortuna taglieggiano per mezzo di mille espedienti i cittadini nei luoghi ove la loro autorità ha forza e fanno dai manutengoli ai *caciques* omicidiari dei *mattos* raggiungendo il doppio scopo di rifornirsi le tasche e di crearsi dei *grandi elettori* per non perdere le redini del potere. La magistratura è nella repubblica una istituzione di parata e la fantesca della camorra politica imperante, la quale deve pensarci parecchie volte innanzi di pronunciare una sentenza, guardando di non offendere con dei giudizi precipitati nè la massoneria, nè i gesuiti, nè i fazendeiros, nè i capi dei direttori politici al potere. Naturalmente quando uno degli affigliati a queste sette e confraternite compie qualche delitto, il povero accusatore pubblico grattandosi la zucca per trovare una via di uscita contenta tutti e il popolo sdegnato promettendo di far giustizia e i forti protettori del delinquente, promettendogli una assoluzione. Quando poi il popolo mormora (si é agito così coll'assassino Antão e col colonnello Cavalcanti, per citarne due recenti) si condanna il reo a una trentina d'anni di prigione e il buon pantalone sempre credulo e minchione, si contenta soddisfatto e tace. Poi quando i bollori sono passati — son passate ache le smargiassate dei neo difensori del Longaretti — nel giudizio di appello si contenta la *confrérie* mandando assolto il manigoldo.

Ora si può immaginare in questo delizioso sistema quante malvagie passioni fecondino, i falsari pullulano, i ladri moltiplicano come i funghi fra l'Agosto e il settembre dopo gli acquazzoni sotto il bagio del sole, infine la vita é sola cattiva pei lavoratori che col sudore della propria fronte debbono direttamente e indirettamente far le spese a tutti. E non potrebb'essere altrimenti. Gl'impiegati pubblici svaligiano l'erario, i falsari ingannano i negozianti, gli avvocati fanno affari d'oro, i poliziotti moltiplicano come le pietre di Deucalione e Pirra, gli uscieri, i notari, gli strozzini, i mezzani ed altra consimile lordura, i quali nulla producono e molto consumano, e naturalmente le leggi secreti rapaci — emanati da altri parassiti — si accatastano negli archivi, formando una piovra immensa dagl'infiniti tentacoli che dissanguano il popolo per rifornire le casse salassate e saziare quei bionti ingordi che legalmente e in barba al codice vivono gloriosamente di rapina.

In uno stato di cose consimile cosa si potrebbe sperar meglio di vedere i signorotti delle *fazendas* emanare decreti di morte, e fargli eseguire dai loro bravi in pieno giorno e in un pubblico esercizio?

Questi fatti sono orribili ma fatali: in un paese dove l'uomo povero si vende a quello ricco e dove il centro politico è il complesso di tutte le avidità di camarille eterogenee che disgregandosi precipiterebbero la nazione in una guerra di fazioni il cui numero sarebbe segnato da quanti sono i proprietari del suolo e i capi delle bande, gli assassini sono più forti della legge poiché essi sono che fanno e disfanno i legislatori.

Noi comprendiamo questa fatalità, ma dinnanzi a questi fatti orribili ci sentiamo bollire il sangue e le ragioni del cuore scaturiscono violente. Vorremmo vedere in fiamme questo mondod'infamie e veder sparire questa umanità di manigoldi feroci e di vittime vigliacche...

Abbiamo detto che rinasce il medio evo, ma noi crediamo di calunniare quell'epoca, dove per una idea si sapeva sfidare il rogo, nella quale la giustizia forse si amministrava con meno ferocia. Oggi (questo fatto può verificarsi ogni giorno) vediamo nelle aule dei tribunali, il pubblico ministero e gli avvocati offendere nelle requisitorie, e magari anche nelle difese, gli imputati poveri, cose che non accadevano nel secolo XIII.° nei quali gli avvocati dovevano curarsi sopro ogni cosa di rispettare la parte avversa. Ma oggi i manigoldi non hanno più freni, possono quando loi talenta far *uccidere* la persona che gli ha molestati o presumano averli fatto tanto.

Una sentenza di morte pronunciata da un semplice particolore in una repubblica dal cui codice penale da più di 15 anni é stata soppressa, dovrebb'essere una cosa tanto enorme da far rizzare i capelli ai più miti e ai piú crudeli, ma in questo paese dove ogni sentimento buono é sorofondato in un abisso d'indifferenza da far disperare il più ottimista degli uomini, nessuno se ne occuperà: gli uni perchè credono inutile ogni protesta, gli altri perché gli conviene.

Ma noi per quanto scettici possiamo essere non disperiamo della salvezza: i delitti di questa borghesia assassina, i susi vizi osceni che l'esauriscano finiranno per precipitarla in un baratro senza fondo, il popolo si sveglierà, il suo sangue lo riaccenderà d'entusiasmo e coraggiosamente ritornerà alle bataglie della vita e della libertà. I miserabili assassini saranno chiamati violentamente al rendimento dei centi, ne varranno le loro lagrime, le loro suppliche a commuovere lo sdegno e la furia dei proletari, a salvarli. L'urto sarà tremendo buoni e cattir cadranno, ma il regno borghese avrá fine e l'èra della giustizia comincierà.

Le forze che combatteranno la rivoluzione sono grandi, ma contro l'onda popolare invadente ogni ostacolo si rompera e cadrano ler eggie, i parlamenti, le chiese, le prigioni, cadrà nel nulla l'edificio dell'oppressione borghese, e nessuno oserà difendere i manigoldi scompars, poichè essi furono *sordi* alle nostre praghiere, ai nostri dolori, poichè restarono *muti* quando chidemmio giustizia, poichè vollero esser *ciechi* innanzi alle nostre miserie e ai massacri dei nostri...

*a-c*

## Oh! il Progresso!...

In S. Paulo vi è una compagnia canadese la *Light and Power*, proprietaria delle tranvie e del servizio delila luce elettrica, la quale poco a poco si impadronisce delle vie, delle piazze, delle case, dei marciapidi, che ha carta bianca su tutto non esclusa la vita dei citatidini.

Le autoritá municipale e statali acciecate dall'oro *yankee* non posono più vedere le cose assurde che sta compiendo *pro domo sua* la potente società, e la cittadinanza pur vedendole, non osa rompere lo *statuquo* per paura... delle autorità.

Se questo *cose assurde* non fossero un pericolo continuo contro la vita dei cittadini, si potrebbe chiuder gli occhi come si chiudeno per tante altre e il nale sarebbe tollerabile, ma oggi che non si puó passeggiare sur un marciapiede delle vie centrali senza correre il pericolo d'esser gettati sotto le rotaie delle tranvie da quelle famose reti di ferro che i brasiliani chiamarano *limpa trilhos*, che dovrebbero chiamarsi col nome di *spazza marciapiedi*, poichè alle svoltate delle strade montano, nel mentre che le tranvie sono in moto, cinquanta centimetri sui marciapiedi. E vi è altro ancora, nella rua *Libero Badaró* le panchine dai carozzoni elettrici (in altre città invece che per il publico li farebbero servire per il bestiame) montano cinque centimetri sullo spigolo dei marciapiedi. In rua *S. João* per un tragitto di 80 metri circa i carozzoni devono salire un angolo di 40 gradi, e qualche giorno — i fusibili dei motori s'inciendono ogni poco — avremo qualche tremenda catastrofe, e tanto peggiore in quanto che oltre alle pelle degli impiegati e dei passeggeri pazzi o incoscienti vi andrá di mezzo ancor quella della gente che va tranquilla pei fatti suoi passando in quella via.

E la brutalitá degli impiegati della onnipotente compagnia non ha limiti, essi comandono e possono tutto. Qualcuno va a reclamare richiedendoli di qualche riparazione ai fili della luce che ha in casa, viene trattato come un cane rognoso. E tutti taciono, sopportando. rendendosi con ciò complici, d'ogni violenza, d'ogni sopruso. Oh, scellerata potenza dell'oro.

La compagnia ha imposto al municipio un orario pazzo per le corse dei suoi baracconi elettrici e il popolo lo sanziona con il suo silenzio, salvo oguno a piangere inutilmente quando i carozzoni della pazzia schiaccia loro un bambino o qualche congiuto.

Ormai tutti sono convinti che questi schiacciamenti criminali di bambini e di vecchi, potrebbero essere evitati, modicando gli orari, ma nessuno parla poichè é convinzione comune che le proteste sono vane.

Noi — con tutta questa libertà di uccidere concessagli — ci meravigliamo come le vittime siano relativamente poche, poiché i *motorneiros* (manovratori) delle tranvie devono compiere sotto pena di una multa superiore al salario giornaliero, un numero di corse prescritto ogni tante ore, sicché, come tavolta accade, quando devono subire qualche ritardo, per non rimetterci il pane, sono costretti a dare tutta la corsa ai convogli e peggio per chi ci rimane sotto: l'avvocato c'e fisso stipendialo mensilmente per dimostrare che la colpa é di chi muore, e fin'oggi c'é sempre riuscito. I giornali dalla lor parte indirettamente difendonono la compagnia della morte, con delle esclamazioni mirabolanti, chiedendo magari che si metta in prigione i genitori dei bambini schiacciatti, per averli lasciati andare sotto i carrozzoni, nessuno di essi si é mai sognato d'insorgere contro gli orari fissi, e contro il sistema delle multe che costringono i tranvieri per non perdere il pane ad essere omicidi.

Nello scorso dicembre **4 operai** attrezzisti che lavoravano nei fili rimasero fulminati, fra i quali uno nella *Alameda Antonio Prado* prossimo alla *Chacara do Carvalho* e queste *morti* non furono comunicate ai giornali. Il sistema usato dalla compagnia per nascondere questi delitti, allo scopo che l'opinione pubblica non si commuova e obblighi il governo a far sborsare alle famiglie delle sue vittime una indennitá e un sistema semplice.

Nel carro dove gli operai attrezzisti tengono i loro ferri e il materiale, sono costretti a tenervi pure dei sacchi che in caso d'infortunio di qualcuno di loro servono per coprirne il cadavere acciocché il pubblico non se ne accorga. Compiuta questa operazione viene avvisato il gerente della compagnia il quale ordina di andare a prendere il cadavere che va direttamente alla polizia, la quale alla sua volta lo porta, senza farne trapelar nulla nemmeno alla stampa, al cimitero. E gl'impiegati, sotto pena di licenziamento devono tacere.

***

Quando un operaio nostro amico ci dava queste notizie noi ci sentivamo un sudore freddo bagnare la fronte, pensando che tali delitti — causa l'incoscienza degli operai stessi — dovranno rinnovarsi e rimanere impuniti per molto tempo ancora.

— Quando qualcuno di noi muore attaccato a qualche filo, ci disse, viene la *carrozzina colla bandierina* a prenderci e tutto é finito...

Quando poi la vittima é qualche adulto, vi é il moto classico che salva la situazzione: *la vittima era sorda*. Come se l''essere sordi desse il diritto alla compagnia *Light* di stritolarci sotto le rotaie dei suoi furgoni stalla; come se quando un uomo che non sente passa su i binari fosse passibili di morte.

***

Complice ne' suoi delitti la compagnia ci ha la polizia. Per la festa della Penha dell'anno scorso, i giornali annunziarono che un uomo era rimasto schiacciato fra due tranvie, ma invece si trattava di un operaio che lavorando nei fili elettrici rimase fulminato.

*fi.*

## RICEVIAMO E PUBBLICIAMO:

*Redattore della* BATTAGLIA

Il signor Alfonso Mormanno m'incaricó di fargli un ritratto ad olio, dandomi per modello una fotografia: io eseguii questo lavoro con la maggior cura e andai a consegnarglielo ed egli mi fece capire che prima di accettarlo e pagarmi voleva farlo esaminare da un artista ed io acconsentii dandogli ogni soddisfazione tale da contentare tutte le esigenze, comprese quelle ingiuste. L'artista che doveva esaminare il lavoro fu da lui scelto e lo trovó ben eseguito, fedelissimo alla fotografia che mi fu data a modello, ma il sig. A. Mormanno non si fece più vivo ed attesi invano dieci gorni perchè egli venisse a ritirare il ritratto e mi pagasse com'era suo dovere; alla fine stanco di aspettare gli mandai un biglietto invitandolo a fare l'obbligo suo, ma nemmeno con questo riuscii a chiamarlo al dovere; allora mi decisi a richiamarlo pubblicamente e sulla *Tribuna* del 9 corr. pubblicai un comunicato del medesimo tenore del biglietto, nemmeno con questo il signor A. Mormanno si sveglió.

Ma l'enigma del vostro silenzio io l'ho saputo, i vostri operai vi hanno fatto la sorpresa di un ritratto identico a quello che voi stesso avevate ordinato a me, e ora per avarizia vi siete deciso di rifiutare il mio lavoro, infischiandovi se pure io con quei danari devo pensare ai bisogni della mia famiglia, e magari che ve lo dia per una elemosina. Disilludetevi peró signor Mormanno io non sono una pecora docile che benignamente si lascia tosare al pari dei vostri operai. Il ritratto me lo terró io quale ricordo della vostra disonestà.

S. Paulo 24 gennaio 1906

ORLANDO MORGANTINI

N. d. R. Non è la prima volta che noi ci occupiamo di questi Mormanno, uomini brutali, senza parola, vere canaglie degne di capestro, ed oggi come allora non possiamo altro che ripetere che sono un nido di serpenti.

# Gli ordigni di morte

Una esplosione ha distrutto completamente nella baia di Jacuacanga, la corrazzata brasiliana *Aquidaban:* più di 200 uomini sono periti.

La stampa — quella stampa che non ha mai avuta una protesta contro gli eccidi di proletari che sempre più si moltiplicano in Italia; — é piena di lagrime, di parole di cordoglio e giá delle sottoscrizioni sono state aperte per soccorrere le vittime.

Finora sui giornali abbiamo letto il nome degli ammiragli, degli ufficiali, le loro glorie, i loro servizi (quelli probabilmente di sgranarsi inutilmente i milioni rubati al popolo) prestati alla patria: ma dei marinai non se ne parla che come delle unità trascurabili, come di bestie che si possono sostituire facilmente senza pagarne il corpo, come si usa coi cavalli, con un semplice appello d' arruolamento: i loro nomi non sono stati pubblicati. Un qualificativo generale basta: **200 schiavi sono morti.** N'è vero?

***

E poi perchè ossessionarsi tanto, quei signori, per un dolore che *logicamente* non possono sentire? Non si esalta forse, in tutte le patrie, come una virtú il saper morire violentemente? Allora perché i funerei cantori, gl'insensibili apologisti della morte piangono quando dovrebbero esaltarsi d'entusiasmo?

Non hanno forse essi incontrato la morte nel mentre *lavoravano* per levare il piano di un arsenale di guerra, dove dovranno costruirsi degli ordigni di morte? Ma essi, si obbietterà, sono morti accidentalmente, non combattendo contro dei nemici. Però anche questa é una obbiezione che non regge. A che pro si carica una nave di esplosivi quando non necessitano, per ciò che devesi fare, altro che strumenti geodetici? La guerra potrebb'esser dichiarata improvvisamente, o al popolo potrebbe saltar pel capo di voler la libertà, di farla finita coi ladri del suo sudore...

Dunque, o esaltatori della guerra, perché tanto piangere quando non potete riuscire che a far ridere?

Ditemi un pò non siete voi quelli che ieri quando il cannone e la mitraglia seminavano la strage in Manciuria, quando migliaia e migliaia di uomini perivano, inclusi i pacifici mancesi, che esaltavate lo *stoicismo della morte* nei guerrieri giapponesi? Non siete voi che vi esaltavate allorchè a Tushima, nel mare, sventrate dalle torpediniere della flotta giapponese, sprofondavano le navi russe cariche di cannoni, di esplodenti e di uomini?

Non piangete più, o miserabili caini! cessate le vostre ipocrisie. Vi dispiace davvero che le navi s'inabissano nel mare, squarciate dalla esplosione della dinamite? E bene, invece che di polvere e cannoni, caricatele di grano e di fagiuoli per salvare gli affamati dell'India; caricatele di canapa per far delle corde per impiccare tutti coloro che in questi ultimi cinquat'anni hanno scritto per dimostrare che la guerra sia un male necessario per i popoli, per strangolare quanti hanno coll'opera loro contribuito a radicare nella mente dei popoli tutte le idee di violenza, che fanno delle nazioni dei veri arsenali di *ordigni* di morte. Vedrete allora che ne navi, ne' fortezze, ne' polveriere andranno accidentalmente, o di proposito, per aria o negli abissi del mare...

Non è giusto?... Allora scoppia o dinamite! Saltate o polveriere! Squaciatevi o navi... e tu mare immenso ricopri nei tuoi abissi i cannoni e le navi da guerra: non render più nulla o mare... Si, si rendi — solo essi — i cadaveri sfracellati delle vitttime, manda colle tue onde gli scheletri, le braccia, le gambe, i teschi dei mutilati, perche destino orrore all'umanitá, per fargli odiare le armi, le guerre, perchè guarisca della sua febbre di violenza.

*Anna de' Gigli*

# Dalle Caienne Brasiliane

Erano molti anni ch'io non andavo più nella fazenda Guatapara in quello ergastolo terribile, dove il Sartori è aguzzino supremo, il quale ogni giorno diventa sempre piú cattivo, sempre più vile.

I coloni di Guatapará sono de' veri schiavi, maltrattati, spogliati, ridotti alla più nera miseria. Gli spagnuoli che sono arrivati da poco tempo si trovano nella disperazione: per poter vivere momentaneamente e sfamare i loro piccini vendono quel po' di roba di vestiario, comprata in patria col sacrificio delle suppellettili di casa. Io ho veduto vendere da una donna un ***paletot,*** una *veste* e un paio di scarpe per..... 15$000. Le scarpe sole valevano una tal somma. Alle osservazioni ch'io le facevo la donna mi rispose «che sapeva benissimo di buttar via per quel prezzo la sua roba, ma non poteva far altrimenti poichè i bambini non avevano pane.

In Guatapará i coloni sono sorvegliati da bande armate di *capangas* per paura ch'abbandonino la gleba; a loro è impedito di visitare o far visita a qualche amico. L'amministratore Sartori é un vero bandito inferocito contro gli sventurati coloni: è lui che spoglia, che ruba, che calpesta, che commette tutte le azionaccie che avvengono in questa fazenda: gl'impiegati se non sono della specie di José Messia — un manigoldo che assassinò un povero padre di cinque figli — col Sartori non ci fanno farina.

E il mio asserto è facile a provarsi quando questo José Messia ebbe compiuto il suo misfatto fu arrestato da dei coloni calabresi ma il Sartori col pretesto di metterlo nelle mani della giustizia lo fece scappare; ciò che prova ch'egli era complice nell'assassinio di quello sventurato.

Taluni vogliono dire che il padrone della fazenda siano buoni, ma quest'affermazione non ha proprio senso comune, poiché dopo ció che s'è detto del Sartori, dopo quanto si è provato, i padroni hanno saputo tutto e Sartori ha guadagnato presso di loro in fiducia. Non vuol forse dire ciò ch'essi approvano tutte le malandrinate, tutt'i delitti del loro amministratore?

Ai *fazendeiros* quelle perle di aguzzini uso Sartori gli convengono e se ne tengono di conto, standosene nello Olimpo muti e lasciando correre le cose finché strapazzando, derubando, uccidendo i coloni ci guadagna la loro borsa, ma se per disgrazia sua un amministratore compromettesse le rendite del padrone coll'esser umano coi coloni, pagandogli del loro avere e migliorandone le condizioni, vedreste come farebbero presto a scendere dalla loro altezza per mandar al diavolo un rappresentante che ha pei coloni dell'affetto e della giustizia.

Presto vi darò altre notizie.

*Guatapará, 23 Gennaio 1905.*

SERPENTE

### Le rapine continuano

Bisogna proprio esser un venduto o un incosciente per osare di parlare ancora di far venir dall'Europa dei contadini per coltivare il caffè al Brasile. Ma costoro, i signori apologisti, quando passano quelle carovane di coloni smunti, esauriti, febbricitanti, si voltano di là e si turano le orecchie, per non rattristarsi, per non turbare la loro gioia di gente dabbene e soddisfatta. A preoccuparsi troppo de' mali del prossimo occorrerebbe scagliarsi contro certa gente che può tutto e paga bene e di conseguenza rinunciare alla quiete delle laboriose digestioni, alla gioia delle superbe baldorie. Che importa al buon borghese quando ha procurato la felicitá ai suoi lupacchiotti, a sua moglie e alle sue bagascie, che i suoi coloni soffrino la fame e siano pagati colla frusta?

Le ribalderie dei *fazendeiros* non hanno più freno, i loro accoliti — *fiscaes,* amministratori, *capangas* — sono i veri padroni della vita dei coloni. La loro giustizia é spiccia e inappellabile, guai a colui che grida se é derubato, guai al colono che pretendesse fuggire dal suo ergastolo.,. la pena di morte figura nel loro codice... Il potere dei *fazendeiros* é più forte che della legge, ha la prevalenza sulla costituzione; i regi rappresentanti d'Italia da tanto che lo sanno hanno rinunziato a qualsiasi azione diplomatica contro le gesta dei moderni signorotti: a loro conviene più assai accettare onori e banchetti. Domandate al ministro Principe di Cariati come si sta in *fazenda* vedrete come ve ne parlerá entusiasticamente. E come potrebb'essere altrimenti? Egli subito che metteva un piede in *fazenda* correva difilato nella casa del padrone dove pranzi luculliani erano imbanditi — talvolta non mancava nemmeno la musica — lo sciampagna spumava ne' calici. Poi quand'eran tutti bell'e sborniati, il ministro circondato dalla *capangada* se n'andavano a fare un giro nel *cafezal,* i coloni, ammaestrati e allettati con delle sapienti promesse, plaudivano sborniati anch'essi... di *pinga,* e il Cariati riprendeva il treno non vedendo che polli arrosti, sciampagna... e gente felice plaudente, per ricominciare la sua *tournée de plaisir.* Ma poi come diversamente vannno le cose: ogni giorno le storie dei tormenti delle *fazendas* vengono a rattristarci.

E i furti dei salari dei coloni continuano,

Nella *fazenda* S. Elisa, fra Araraquara e Jaboticabal, di proprietà del signore Elisario Fonseca de Camargo Andrade, i coloni sono stati derubati di una importanza di 12:672$150 (al cambio d'oggi lire italiane 21847).

Ecco la lista dei coloni derubati e del loro credito rispettivo:

Marinelli Sante Rs. 507$530 — Pietro di Giuseppe Rs. 300$000 — Marini di Giovanni Aantonio Rs. 366$000 — Franco di Pietro Rs. 1:300$000 — Bartuccini Adamo Rs. 3:600$000 – Bartuccini Pasquale Rs. 900$000 — Stracini Raffaele Rs. 590$000 — Fiovitti di Pietro Luigi Rs 82$000 — Domenico di Franco Rs. 74$000 — Giandomenico di Giovanni Antonio Rs. 1:009$000 — Valentini Iosafatte Rs. 140$000 — Felici Giovanni Rs. 15$320 — Liberatore Angelo Rs. 72$000 — Matonero Vincenzo Rs. 192$300 — Saverio Ricchiuto Rs. 70$000 — Cantagallo Francesco Rs. 287$000 — Liberatore Luigi Rs. 267$000 — Raimondo Emanuele Rs. 600$000 — Pasquale Merenda Rs. 400$000 — Antonio Ciangetti Rs. 200$000 — Domenico Ciferri Rs. 500$000 — Pasquale di Andrea Matteo Rs. 1:200$000.

Questa è lista che noi abbiamo potut'avere, però vi sono altri coloni che non sono stati pagati.

Come si potrebbe rimediare, far fare giustizia a questi disgraziati? ricorrendo al console? Non c'é nemmeno da pensarci, poichè il colono Marinelli Sante ricorse a lui senza risultato.

E i ladri se ne gloriano: l'amministratore di questa *fazenda,* Leonardo Botelho, quando i coloni reclamano il danaro per andarsene risponde loro invariabilmente: « Ah, volete il danaro? lo avete forse portato d'Italia?» e così il conto è saldato.

Noi non sappiamo qual rimedio suggerire alle povere vittime; uno però ce n'è: il *linciaggio dei ladri;* peró ci va del coraggio... e a questi lumi di luna è una virtú assai rara fra noialtri schiavi.

# Il Diritto all'Ozio

*( Cont. vedi numeri precedenti )*

### Ciò che segue la Sopra-produzione

Un poeta greco dei tempi di Cicerone, Antiparo, cantava così l'invenzione del mulino ad acqua, (per la macinatura del grano), che doveva emancipare le donne schiave e far ritornare l'età dell'oro: «Risparmiate le braccia che fanno girare le mola, o mugnaie, e dormite in pace! Che il gallo in vano vi avverta lo spuntare del giorno! Dao ha imposto alle ninfe il lavoro degli schiavi, ed eccole che saltellano allegramente sulla ruota, ed ecco la pesante pietra che ruota».

« Viviamo della vita dei padri, ed, oziosi, gioiamo di ciò che gli dei ci accordano» ! — Oilà! i piaceri che il poeta pagano annunciava non sono ancora venuti: la passione cieca, perversa, omicida del lavoro trasforma la macchina liberatrice in istrumento di aservimento degli uomini liberi: la sua produttività li immiserisce.

Una buona operaia non fa, con il fuso, che cinque maglie al minuto: con certe macchine se ne fanno trenta mila nello stesso tempo. Ciascun minuto della macchina equivale dunque a cento ore di lavoro di una operaia; ovvero ciascun minuto della macchina, risparmia dieci giorni di lavoro ad una operaia. Ciò che è vero per l'industria delle macchine è più o meno vero per tutte le altre industrie rinnovellate della meccanica moderna. — Ma che vediamo noi? A misura che la macchina si perfeziona, ed abbatte il lavoro dell'uomo con una rapidità, ed una precisione incessante, l'uomo,invece di riposarsi, raddoppia l'ardore e cerca di rivaleggiare con la macchina.

Oh! concorrenza assurda ed omicida!

Perchè la concorrenza dell'uomo con la macchina prenda libero slancio, i proletari hanno abolite le savie leggi che limitavano il lavoro degli artigiani delle antiche corporazioni ,ed hanno sopresso le serie. Perchè i produttori d'allora non lavoravano che cinque giorni su sette, credete che essi si cibassero d'aria e d'acqua fresca? — Essi facevano vacanza per gustare le gioie della terra, per fare l'amore e divertirsi; per banchettare gaiamente in onore del dio Ozio. La cupa Inghilterra, stalattitizzata nel protestantismo, si chiamava allora la «gaia Inghilterra» *(Merry England).* — Rabelais, Quevedo, Cervantes e gli autori sconosciuti dei romanzi piccardi, non fanno venire l'acquolina in bocca con le descrizioni di quelle monumentali baldorie che ci si regalavano allora fra una battaglia e l'altra. — Jordaens e la scuola fiamminga le hanno immortalate sulle loro tele.

Sublimi stomaci gargantueschi, cosa siete diventati? Noi siamo ben diminuiti, ben degenerati. La carne di vacca stantia, le patate, il vino artefatto, sapientemente combinato con il lavoro forzato hanno debilitato i nostri corpi e rattrappito le nostre menti. È allora che l'uomo restringe il suo stomaco, e che la macchina elargisce la sua produttività, è allora che gli economisti ci predicano la teoria malthusiana, la religione dell'astinenza ed il dogma del lavoro? Ma bisognerebbe strappar loro la lingua e gettarla ai cani.

Perchè la classe lavoratrice, con la sua buona fede semplicista si è lasciata addottrinare così; perchè con la sua impetuosità che le è naturale essa si è precipitata ciecamente nel lavoro e nell'asttinenza, la classe capitalista si é trovata condannata all'ozio ed al lusso forzato, all'improduttività ed alla sopra-consumazione. Ma se il sopra-lavoro dell'operaio uccide la sua carne e tenaglia i suoi nervi, é anche fecondo di dolori per la borghesia. L'astinenza alla quale si condanna la classe produttiva, obbliga i borghesi a consacrarsi alla sopra-consumazione dei prodotti che fanno produrre disordinatamente. Al principio della produzione capitalistica, or sono due secoli, il borghese era un uomo tranquillo, di costumi ragionevoli e pacifici; si contentava solo della sua moglie, o preso a poco, non beveva, che quando aveva sete, non mangiava che quando aveva fame.

Egli lasciava ai cortigiani ed alle cortigiane le nobili virtù della vita debosciata. Oggi non é borghese chi non si preoccupa d'allargare la prostituzione e di mercurializzare il suo corpo, per dare uno scopo al lavoro imposto agli operai delle miniere di mercurio; non é borghese chi non s'impingua di capponi tartufati e di Laffite navigate, per incoraggiare gli allevatori del Fliche ed i vignaiuoli del Bordelais. Per far ciò, l'organisno si scuote rapidamente, i capelli cadono, i denti croliano, il torso si deforma, il ventre s'ingrossa, la respirazione s'imbarazza, i movimenti si allentano, le articolazioni si anchilosano, le falangi si aggrovigliano. Altri, troppo malandati per sopportare le fatiche della crapula, ma dotati della *bosse* del filantropo, disseccano il loro cervello, come Garnieri dell'economia politica, ad elucubrare dei grossi volumi saporiferi, per occupare gli ozi dei tipografi.

Le donne di mondo vivono una vita da martiri. Per provare e far valere *toilettes* magiche che le sarte si affannano a cucire, dalla sera al mattino esse fanno da attacca-panni, ora ad un abito, ora all'altro: per delle ore affidano le loro teste vuote in mano al parrucchiere, che vi sbizzarrisce tutto il suo ingegno: sanguinanti nei loro corsetti, intenagliate nelle loro scarpine, in strani *découetées,* esse consumano le notti nei balli di beneficenza, per raggluzzolare qualche soldo per i bisognosi. Anime sante!

Per compiere la sua doppia funzione sociale di non-produttore e di sopra-consumatore, il borghese deve, non solamente violare i modesti suoi gusti, perdere le sue abitudini laboriose, darsi alle indigestioni di tartufi ed alla sifilide, ma sottrarre al lavoro una massa enorme d'individui produttivi, per procurarsi degli aiuti.

Ecco qualche cifra che proverà come sia colossale questa dispersione di forse produttive. Dopo il censimento del 1861, la popolazione d'Inghilterra e del paese di Galles comprendeva 20,066,244 persone, di cui 9,776,259 di sesso mascolino e 10,289,965 di sesso femminile. Se si tolgono i troppo vecchi o troppo giovani per lavorare, le donne, gli adolescenti ed i fanciulli improduttivi, poi i professionisti *ideologici,* come i governanti, la polizia, il clero, la magistratura, l'armata, la prostituzione, le scienze, le lettere, ecc., e poi la gente dedicata esclusivamente a mangiare il lavoro altrui sotto forma di rendita fondiaria, d'interesse. di dividendo, ecc., restano ingrosso otto milioni d' individui dei due sessi e di tutte le età, compressi i capitalisti funzionanti nella produzione, nel comercio, nella finanza, ecc. Su questi atto milioni si contano:

| | |
|---|---|
| Lavoratori agricoli (comprese le donne delle fattorie) | 1,098,261 |
| Operai delle fabbriche di cotone, di lana, di canapa, di lino, di seta, di maglie | 642,607 |
| Operai delle miniere di carbone e di metallo . . | 565,835 |
| Operai metallurgici (alti forni, laminatoi ecc.) . . | 396,998 |
| Domestici . . . . . . . | 1,208,648 |

Se noi addizioniamo i lavoratori delle fabbriche a quelli delle miniere di carbone e di metallo, otteniamo la cifra di 1,208,432; se noi addizioniamo ai primi quelli delle officine metallurgiche, noi abbiamo un totale di 1,039,605 persone; vale a dire, ciascuna volta un numero più piccolo che quello degli schiavi domestici moderni. Ecco il magnifico risultato dello sfruttamento capitalistico delle macchine! A tutta questa classe domestica, di cui il numero elevato indica il grado raggiunto dalla civiltà capitalista, bisogna aggiugere la classe numerosa degli sfortunati votati esclusivamente alla soddisfazione dei gusti futili e dispendiosi della classe capitalista: tagliatori di diamanti, attori, decoratori di sale, ecc.

Una volta accasciata dell'ozio assoluto, e demoralizzata dal godimento forzato, la borghesia, malgrado il male che ne riceveva si accomodò al suo nuovo genere di vita. Con orrore essa guardò ogni cambiamento. La vista delle miserabili condizioni d'esistenza accettate con rassegnazione dalla classe operaia, e la degradazione organica genrata dalla passione depravata del lavoro, aumentorono ancor più la sua repulsione per ogni imposizione di lavoro e per ogni limitazione al piacere.

É precisamente allora che, senza tener conto della demoralizzazione che la borghesia si era imposta come un dovere sociale, i proletari si misero in testa d'infliggere il lavoro ai capitalisti. Gli ingenui presero sul serio le teorie degli economisti e dei moralisti sul lavoro e fecero di tutto per infliggerne la pratica ai capitalisti. Il proletariato inalberò il moto: *Chi non lavora non mangia;* Lione, nel 1831, si sollevò per *del piombo o del lavoro;* i federati del marzo 1879 dicchiararono il loro sollevamento la *Rivoluzione del lavoro.*

A questi scatenamenti di barbaro furore, distruttore di ogni gioia e di ogni ozio borghese, i capitalisti non poterono rispondere che con la repressione feroce; ma essi sapevano che non avrebbero potuto comprimere queste esplosione rivoluzionarie; essi non hanno annegato nel sangue dei loro giganteschi massacri l'assurda idea del proletariato, di volere infliggere il lavoro alle classi oziose, ed è per allontanare questa sciagura, che essi si circondarono di pretoriani, di poliziotti, di magistrati di carcerieri mantenuti in una attività laboriosa.

Non si possono conservare più illusioni sul carattere dei moderni eserciti, i quali non sono mantenuti in permanenza per altro che per combattere il «nemico interno»; è così che le fortezze di Parigi e di Lione non sono costruite per difendere la cittá contro lo straniero, ma per domarla in caso di rivolta.

PAUL LAFARGUE

*(Continua)*

# FANTASTICANDO...

Non é raro allorché un operaio vinto dalla miseria *ruba* per non crepare di fame, sentir dire da degli operai — ai quali, o prima o poi, può toccare una ugual sorte — quando le guardie (anch'essi figli di operai che si sono venduti ai nemici della propria classe) lo conducono in prigione e i giudici lo condannano: *ben fatto, s'egli non voleva andare in prigione doveva rispettare la roba altrui...* E a me piace molto questa teorica sopra il rispetto della roba altrui ne sono entusiasta... e vorrei che si torcesse il collo a tutti coloro che rubano davvero la roba degli altri...

Appunto (ora potrò sciogliere l'enigma: voglio scoprire tutti i ladri della roba altrui), appunto io vedo il mio padrone di casa, un uomo *onesto* e istruito che può aiutarmi nelle mie ricerche.

— Buon giorno, signor Unghioni, eccovi i danari del fitto, l'ho raccapezzati a stento vendendo gli orecchini di mia moglie e impegnando l'orologio, oguno deve fare onore ai suoi impegni.

— Bravo Minchionelli, tu sei un operaio diligente, buon pagatore, io ti voglio bene: meriteresti miglior fortuna.

— La fortuna a me?... lei scherza, in casa mia si va ogni giorno di male in peggio. Ma giá che lei me l'augura, se ne deve anche intendere, ditemi come si fa a far fortuna?

— Col lavoro, la sobrietá, l'economia e l'onestá...

— Non capisco... Io ho quarant'anni e trenta ne sono dacché lavoro, non mi sono mai sfamato abbastanza, il pane mi é sempre un po' mancato, non ho mai speso un soldo in divertimenti, il vino l'ho assaggiato due volte all'anno, per pasqua e al natale — qualche natale ne ho fatto a meno — non ho mai rubato, e né commisi altri delitti... e son piú povero di Giobbe.

— Giá... perche... ma... volevo dire... sei sfortunato...

— Allora lei deve aver lavorato molto?!...

— Io non ho mai lavorato e non lavorerò mai... i ricchi fanno abbastanza facendo lavorare i poveri.

Ah brigante d'un signor Unghioni, dunque tu non lavori mai? vuol dire che mi hai rubato le 20 lire che ti ho dato per la pigione. Voglio fare il conto di quanto mi hai rubato in 20 anni che stò in questa immonda stamberga. Un anno son 12 mesi, vent'anni 240 mesi; vuol dire ch'io ho dato a quel ladro 240 volte venti lire, cioè L. 4.800. Oggi vedo proprio che sono un minchione... *ho scoperto uno che s'ingrassa col ben degli altri.*

***

— Ah, bravo Minchionelli, sei un operaio sobrio, fai bene non andare alla taverna. Noi ti apprezziamo molto, ecco questo è il foglio della tassa del fuocatico, una bezzecola di 15 lire, sabato vieni a pagare all'esattoria...

Ma signor Rapinelli, é impossibile io non ho un centesimo, non posso, ho la moglie ammalata, i piccini nudi...

— Queste cose a me non riguardano... se non paghi ti sequestreremo la roba di casa. (Alle guardie) Intanto voi fate l'inventario che non abbia a farla sparire.

Eccone un altro che senza avermi dato nulla vuole da me, per forza, 15 lire... ho scoperto un altro ladro... Ora lo so perché non ho fortuna.

***

— Signor delegato, cosa sono coloro che senza far niente d'utile per il prossimo, gli rapiscano a viva forza il danaro che ha guadagnato con sudore.

— Sono dei ladri che la legge punisce severamente, e che io mi stimerei fortunato di arrestare...

— Allora io ne conosco due dei ladri...

— Dimmi il loro nome ch'io vado ad arrestarli.

— Il Signore Unghioni, in 20 anni che sto nella stamberga ch'egli non ha fatto — mi ha confessato di non aver mai lavorato — mi ha rubato L. 4800. Poi vi é l'esattore Rapinelli che senza darmi nulla, né pane, né vino, ne roba utile, vuole a forza 15 lire, o mi ruba la roba di casa.

— Siete in arresto, voi avete offesa l'onorabilità di un proprietario e d'un pubblico ufficiale. Passerete processo.

Non fa niente, ho scoperto un manutengolo. L'ho detto io che oggi avrei fatto delle scoperte.

***

*In tribunale. Presiede il cavaliere Inpicca.*

*Presidente* — Imputato Minchionelli, riconoscete di aver offeso atrocemente l'onorabilità di due cospicui cittadini?

*Imputato* — Mi hanno derubato, mi volevono derubare...

*Presidente* — Siete un ribelle, un pessimo soggetto, il tribunale vi condanna a 10 giorni di prigione e a 50 lire di multa.

*(Minchionelli, fra sè nel mentre i carabinieri lo riconducono in prigione)* Il presidente vuole 50 lire... ho scoperto un altro ladro...

Ladro il padrone che mi fa lavorare e piglia per se la parte più grossa, ladro il padrone di casa, ladro l'esattore, ladra la polizia che protegge i ladri, ladra la giustizia...

Ho capito i signori sono tutti ladri, vedrò di mettermi d'accordo coi miei compangi di miseria per tagliar le unghie a tutti i ladri e per difendermi da essi; poiché ora mi son proprio accorto che se non mandiamo a guadagnarsi il pane anche ai ricchi noi proletari non saremo mai liberi e non avremo mai fortuna.

ACRATIBIS

# CORRISPONDENZE

## Guariba

*(Serpente).* Nelle ore grigie quando lo sconforto martella il cervello, innanzi al fango umano — quel fango vischioso che sorregge le istituzioni delle patrie — io mi domando se non sia proprio vano, veduta l'indifferenza del popolo, lottare per conquistare la libertà. Ma sono momenti, momenti che fuggono... e ritorno alla lotta pieno di speranze.

Veniamo ai tutori dell'ordine, ai delegati di polizia. Che ladri essi sono! Quando hanno necessità di danaro, a loro non difettano gli espedienti per raccapezzarne. L'astuzia è sempre la solita, ma infallibile: scagliano i loro cagnozzi per la strada e zoppi, ciechi ammalati, cittadini pacifici vengono accalappiati, ogni malcapitato che capitagli fra piedi viene rinserrato in guardina... E di queste scene quante se ne sono vedute! Però una pellaccia come il delegato di polizia di S. Carlos do Pinhal, un certo Casimiro, io non ne avevo mai veduti: egli è meraviglioso nelle sue scelleratezze.

Sentitene una. Nel mercato di S. Carlos do Pinhal, sarà circa una ventina di giorni, vi erano una mezza dozzina d'infelici, fra ciechi, zoppi e monchi, l'uno più infelice dell'altro, i quali com'è prescritto per legge avevano il proprio *alvarà* per chiedere l'elemosina, essi chi in un canto e chi nell'altro mugolavano le loro doglie per impietosire i passanti, quando ad un tratto d'ordine del delegato una ciurma di soldati gli dichiaró in arresto, accusandoli di avere nella notte precedente svaligiata la chiesa.

I ciechi e gli storpi ladri scassinatori? Si potrebbe essere più ridicolmente malvagi?

Il primo di quesli infelici ad essere interrogato fu Josè Pedro de Moraes, al quale fu chiesto di dire dove aveva alloggiato nella precedente notte. Egli rispose che aveva mangiato e dormito presso il trattore João Victorino. Quanto avete speso? gli domandó il delegato. « L'oste vedendo i miei bisogni, si contentó di un mil reis, tanto più che non voleva più alloggiarmi». Dopo questo interrogatorio l'oste si affrettó a mandare a prendere il João Victorino, al quale, quando fu in sua presenza l'apostrofò press'a poco così: «ah, voi date alloggio ai ladri? Ebbene sborsate *venti mil reis* se non volete rimanere qui con costui». L'oste non aveva in tasca una tale somma, ma se volle uscire bisognó che la mandasse a prendere a casa.

E il mendicante Josè Pedro de Moraes come se l'è cavata? Restando coi suoi compagni 5 giormi nella *cadêa* e lasciando nelle mani del delegato 19 mil reis che aveva raccolto elemosinando.

Un tal Brasilino negro di Rio Grande, che l'oste mandó al mercato dovè stare al fresco cinque giorni.

Bravo signor delegato, voi si sapete rubare, ma i ciechi, gli zoppi e i monchi di S. Carlos, come quelli di tutto il mondo, disgraziatamente non possono fare altrettanto.

# Biblioteca di Studi Sociali

### Opere di propaganda anarchica

| *In lingua italiana:* | Reis |
|---|---|
| L. DESCAVES — La Gabbia (bozzetto drammatico) | 400 |
| E. RECLUS — Teoria della Rivoluzione | 100 |
| E. MILANO — Primo passo all'Anarchia | 300 |
| S. FAURE — I delitti di Dio | 100 |
| Ritratto (grande formato) di Luisa Michel | 300 |
| G. MOST — La peste religiosa | 100 |
| E. DE ARANA — La medicina e il proletariato | 200 |
| E. MALATESTA — Gli anarchici in Tribunale | 100 |
| F. PELLOUTIER — Sindacalismo e Rivoluzione | 100 |
| Programma e tattica dei socialisti anarchici | 100 |
| P. GORI — Gli anarchici e l'articolo 248 | 200 |
| » — Gente onesta (dr. in 3 atti) | 400 |
| » — Emilio Zola | 200 |
| » — Ideali e Battaglie (Poesie scelte) | 200 |
| » — Guerra alla Guerra | 100 |
| ABBATE XXX — Le Vergogne del Confessionale | 200 |
| P. KROPOTKINE — Lo Stato | 200 |
| M. STASIOTA — Il Dèmone della Donna | 200 |
| D. FAUCELLO — La Vita privilegio di classe | 100 |
| S. MERLINO — Collettivismo, lotta di classe e Ministero! | 200 |
| U. ROMAGNOLI — Fasti clericali | 200 |
| G. GUALTIERI — La vita e le gesta di un Pontefice | 200 |
| L. TOLSTOI — Dopo la scomunica | 200 |
| » — Allo Czar | 100 |
| P. LAFARGUE — La religione del Capitale | 200 |
| P. G. PROUDHON — Psicologia della Rivoluzione | 300 |
| E. LUGARO — I fenomeni del Pensiero | 300 |
| *Il lingua portoghese:* | |
| S. MERLINO — Porqué somos anarqutstas? | 100 |
| E. DE CARVALHO — Historia de um cerébro | 400 |
| PY MARGALL — O Cristianismo e a Razão | 200 |
| PARAF-JAVAL — Livre Exame | 100 |
| E. RECLUS — Evolução, Revolução e Ideal Anarquista | 1.000 |

*Indirizzare le ordinazioni al compagno ATTILIO GALLO, rua do Lavapés, 279. — Si trovano pure in vendita presso FRANCESCO DE PAOLA al Ponte Piccolo — S. Paulo.*

# Bibliot. "La Propaganda,,

### Rua S. João N. 18

| | Reis |
|---|---|
| P. KROPOTKINE — La Conquista del Pane | 500 |
| » — Ai giovani | 100 |
| » — Lo spirito di ribellione | 200 |
| E. MALATESTA — L'Anarchia | 200 |
| » — Fra contadini (prez. vol.) | |
| P. GORI — Alla Conquista dell' Avvenire | 300 |
| HAMON — Capitalismo, Cristianesimo e Socialismo | 100 |
| E. RIVIERI — Giorgio e Silvio (dialogo fra due militari) | 100 |
| G. SOFEDAD — Gli anarchici e ciò che vogliono | 200 |
| Santo Alfonso dei Liguori svelato | 100 |
| A. BANDONI — La Protesta umana | 100 |
| ROSA-CRUZ — A Maçonaria agonizante | 300 |
| O. RISTORI — Deismo e materialismo | 200 |
| » — Le Corbellerie del collettivismo | 100 |

N. B. — *Tutti questi opuscoli in vendita presso il compagno TOBIA BONI saranno spediti, franchi d'importo,* con *1$500 anticipati.*

# Reazioni e speranze

Lo svilupparsi del sistema di sfruttamento capitalista e l'enorme intralciarsi ed aggrupparsi delle grandi e veloci linee di comunicazioni nei diversi paesi, cui si appioppa l'etichetta di paesi civilizzati, hanno creato in tutti gli Stati, ad onta delle diverse condizioni speciali in cui si trovano, comuni situazioni rivoluzionarie.

Quando il popolo di Francia combatteva, in favore della borghesia francese, ad abbattere il potere reale, benchè la grande rivoluzione avesse una grande eco e risuonasse fino alle lontane steppe della Russia selvaggia, benchè i sanculotti avessero portato i principii di essa, i diritti dell'uomo attraverso alle fertili terre italiane, come sulle pianure desolate e sterminate della Prussia settentrionale, la causa efficiente di una rivoluzione europea mancava in quei momenti e impediva che l'Europa tutta si unisse e cacciasse i suoi tiranni. Non è che più tardi, cinquant'anni dopo, che le borghesie d'Italia, di Germania, d'Austria riescono a strappare alle monarchie rispettive una costituzione, la garanzia dei loro nuovi diritti, la facoltà per essi di concorrere all'oppressione delle classi non possedenti.

Cosí, nel 1871, allo scoppiare della Comune di Parigi, il proletariato mondiale non si trova in condizione tale da dargli possibilità di appoggiare il movimento comunalista. L'industrialismo non è che ai suoi primi passi in Italia, in quei tempi ancora essenzialmente agricola, esso non è ancora penetrato in Spagna, in Russia, ecc. Il proletariato tedesco oppresso ed infiacchito e dal giogo rude di Bismark e dal salasso della guerra è incapace di ogni movimento virile, avvelenato anche dal sentimento sciovinista che si forma dopo una guerra, qualunque ne sia il risultato. La comune non può quindi aver eco nei popoli vicini, i suoi principii non si diffondono immediatamente, non è che più tardi che l'opera dei comunardi fu discussa dal grande pubblico, che le loro idee entrarono nel dominio comune, furono comprese dai molti.

Oggi le condizioni dei popoli sono di molto mutate, lo sviluppo industriale ha creato ovunque la più grande disproporzione nelle fortune, la più netta distinzione fra le classi, fra la borghesia ed il proletariato.

***

Oggi possiamo constatare che tutti i popoli si trovano, pressapoco, allo stesso periodo di evoluzione storica, allo stesso periodo di evoluzione economica e politica; in essi si sono costituite le medesime forme, le medesime necessità sociali si sono andate preparando, le stesse aspirazioni si vanno affermando.

Non è più in Francia soltanto che, come nell'89, si matura e si combatte la lotta fra le classe degli oppressi, degli sfruttati, dei non possedenti contro la classe dirigente e possedente, è in tutto il mondo che questa lotta si combatte, è colle stesse idee, la stessa tendenza, la stessa intensità. E' la maggiore affermazione della tendenza naturale alla disparizione delle patrie parcellarie, questa lotta comune di tutti i proletari contro tutte le borghesie, senza distinzione di confine.

Lo sviluppo della forma di sfruttamento capitalista ha condotto la Russia, gemente ancora ieri sotto lo stivale del cosacco allo stesso livello (per quanto riguarda le idee di lotta economica e di classe) del proletariato francese, che nel 1831 già si batteva per il socialismo e che già lo affermava con Babeuf e Buonarotti ai primi periodi della Rivoluzione francese. Esso ha aperto gli occhi di quei proletari sulla inutilità delle concessioni esclusivamente politiche, quando non sono accompagnate da una seria trasformazione dei rapporti economici.

L'evoluzione verso le idee più avanzate del proletariato occidentale ha fatto sì che le concessioni dello czar non hanno riuscito a calmare l'effervescenza dell'operaio, che vuole le otto ore e migliori condizioni di salario, nè del contadino che vuole togliere ai boiardi le terre su cui suda e che non fruttano per lui. Essi hanno compreso che la rivoluzione si è compiuta finora soltanto per la borghesia e che la rivoluzione proletaria resta da farsi. E questo stato speciale momentaneamente verificatosi in Russia, é la riproduzione dello stato attuale di tutti i popoli. L'inghilterra giunta al massimo sviluppo dell'industrialismo, vede aumentare in unione coll'immensa ricchezza delle sue compagnie capitaliste, la miseria piú terribile e piú sordita, vede sfuggire le sue colonie piú fiorenti reclamanti la loro autonomia, si vede disputati i grandi sbocchi della sua produzione e forzata fra poco, per mantenere la sua supremazia commerciale e marittima, a lasciarsi trascinare ad una guerra spaventosa.

Il nazionalismo irlandese ed il risveglio che dovrà farsi naturalmente nel proletariato finora assopito nelle narcotiche Unioni, la minacciava all'interno, essa si trova oggi alla vigilia di grandi crisi economiche e politiche.

La francia minacciata nello stesso tempo e da un movimento operaio rivoluzionario forte ed audace e da un'altro movimento reazionario, clericale e militarista forse piú audace, tentennante fra l'amicizia dell'una e dell'altra nazione, entrando tratto tratto in conflitto con altre potenze per le ambizioni coloniali, sopravvolta da mancate speculazioni, da crisi industriali e da susseguentisi tumultuosi fenomeni di scioperi e di crak disastrosi, si trova tra il pericolo continuo di una guerra esterna provocata dallo sciovinismo dei suoi governanti e di una guerra civile provocata dalle crisi economiche e dagli odi politici.

L'Italia, col risveglio del proletariato industriale nella sua parte settentrionale, la questione agraria del mezzogiorno, sempre scottante, la crescente miseria, le susseguenti convulzione popolari e la reazione sempre più pronta ed assetata di sangue, è forse più vicina di quello che si crede ad un grande rivolgimento politico ed economico. La propaganda rivoluzionaria che ora riprende lena fará si che, dai prossimi movimenti che già si stanno preparando, la reazione feroce, malgrado stringe a sè tutte le scuole, dal clericale al social-riformaiolo, ne esca battuta e che nuovi orizzonti si levino per il proletariato d'Italia.

Che dire dell'Austria in cui diecine di razze si cozzano e mordono i loro freni? La morte del vecchio imperatore scatenerà una stupida guerra civile politica, ma l'elemento economico dato dal proletariato, che pure in questo paese di abbrutimento cattolico, dove lingua e religione sono ancora cose ultra-sacre ed inviolabili, ha incominciato il suo risveglio e la sua lotta, non per le stupide quisquiglie partiottiche, ma sul terreno della questione sociale, interverrá, speriamo, per suo conto nella lotta per sbattacchiare baracca e burattini.

La Germania fino ad oggi preservata dai pericoli di un cataclisma sociale dalla democrazia sociale, comincia a giacere anch'essa su di un vulcano. Le necessità fatali dell'industrialismo e della colonizzazione la conducono a replicati conflitti colla Francia e coll'Inghilterra, già la guerra e stata sul punto di scoppiare. La rivoluzione alle sue frontiere, sta forse per estendersi nella Polonia

# L'Ultimo Sciopero

ROMANZO SOCIALE DI GIGI DAMIANI

Dopo pochi minuti Apollo ascoltava la sentenza che lo condannava alla fucilazione nella schiena...

Non impallidì, non protestò: si strinse nelle spalle un grande sprezzo per la vita e per i giudici.

Il difensore, il bel tenentino, gli si avvicinò.

— L'hai fatta bella; sei una grande bestia. In ogni modo manderemo la domanda di grazia lo stesso. E' una formalità... nel tuo caso più che inutile.

— inutile, ha ragione, lei... Concluse Apollo e volse le spalle al suo avvocato...

La commedia era finita; la sala si sfollava; i giudici andettero a pranzo e l'accusato fu ricondotto in cella.

## PARTE III

### Il principio della fine

### CAP. I

**Preparativi**

Al Pietro Rossa affluiva gente da tutte le parti: giornalisti, curiosi, minatori dei villaggi prossimi e agenti di polizia e gendarmi in quantità.

Anche la truppa era stata aumentata, poichè si temevano disordini da parte della popolazione mineraria.

La vigilanza era spinta agli estremi, si perquisiva e s'interrogava tutti: un giornalista, corrispondente di un giornale socialista fu allontanato, ed un altro che sebbene redattore di un organo letterario, era in fama di anarchico venne arrestato.

Quel che si temeva era la propaganda tra i soldati: nel campo stesso si erano trovati dei foglietti scritti a mano che dicevano:

« Non uccidete un vostro fratello di miseria e di schiavitù. Chiunque di voi potrebbe trovarsi nella dolorosa necessità d'imitarlo.

Maledetto colui che farà fuoco su Fromentel! ».

Il sospetto regnava: intorno al condannato s'erano raddoppiate le sentinelle; nessuno senza ordine speciale del colonnello poteva penetrare nell'accampamento ed ai soldati era stato proibito d'escirne.

Ed ora si riconosceva d'aver commesso un errore a volere giustiziare Apollo là sul luogo del delitto, in mezzo ad una popolazione naturalmente mal disposta. Ma era tardi. E dal villaggio a volte venivano le imprecazioni della vecchia Maria, portate da una raffica.

Gridava a tutte l'ore che avrebbe vendicato suo figlio. Per farla tacere la minacciarono di arresto, e lei sputò in faccia al commissario di polizia, allora l'ammanettarano, e poichè non voleva camminare, la gettarono su di un carretto, per condurla alle prigioni di Val Negra. Il suo arresto provocò un piccolo tafferuglio, delle pietre vennero lanciate contro i gendarmi. Ma v'erano ordini di evitare a qualunque costo un conflitto.

Scartata da dieci gendarmi a cavallo la Maria Fromentel venne condotta a Val Negra: vi arrivò mezza morta, per la strada si era sgolato a gridare ed a insultare.

Si sparse la voce che l'avessero battuta pel cammino: la cosa fece chiasso.

I giornalisti ne approfittarono: era la nota sensazionale. Tutta la Beozia ne fu commossa. Dalla Capitale telegrafarono che la ponessero in libertá... ed ella ritornò in Pietra Rossa, il giorno dopo, accolta quasi in trionfo.

E ricominció a maledire da mane a sera, fatta ora audace, approssimandosi al campo, di notte urlando come una lupa...

Datemi mio figlio... assassini... assassini.

S'era al 5 Maggio.

S'aspettavano ordini da Cosmopoli: la domanda di grazia doveva essere stata presentata il giorno avanti, davasi per certo che fosse stata respinta, ma la comunicazione ufficiale non era ancor giunta.

E quel giorno furono scoperti nell'accampamento altri manifesti, stampati questa volta. Era un appello disperato ai soldati perchè all'ordine di fuoco levassero alto il fucile, rifiutandosi al fratricidio. Si parlava loro delle famiglie, delle madri, delle spose, delle sorelle che un pó dovunque, vinte dalla fame si trovavano a contatto delle baionette... che partisse da loro l'esempio di rifiutarsi a uccidere la carne della propria carne. Quando li avevano strappati dalla casa paterna, avevano detto loro che la patria era in pericolo, che lo straniero la minacciava... ed invece li avevano posti col fucile carico di mitraglia davanti ai loro fratelli che reclamavano pane. Che pensassero bene: finito il servizio militare anche loro sarebbero scesi in piazza spinti dalla miseria... Era l'ora di finirla, di dare il buon esempio. Abbasso gli assassini!

Il colonnello era sulle spine, quel manifesto doveva aver circolato: se n'erano trovate copie presso tutte le tende.

Aveva forse la rivoluzione i suoi emissari anche là.

Si diè a studiare le faccie dei suoi soldati: gli parvero torve, oscurate da un pensiero profondo. Un certo malessere dominava su tutti.

E continuava ad arrivar gente d'ogni lato della valle e il colonnello ne sentiva l'ostilità sorda che si manifestava negli sguardi, nei gesti, nel parlare basso e breve.

Pensó allora di chiedere rinforzi...

A notte venne un dispaccio: la domanda di grazia venne respinta.

La notizia si sparse subito, non si sa come... e un tremito passó su tutte le cose.

E stridula la voce della Fromentel ricominció il suo lugubre ritornello: assassini... assassini!...

*(Continua)*

*Dobbiamo per non ritardare la pubblicazione di questo numero inserire nella terza pagina gli annunzi degli opuscoli ed altri scritti, e rimandare alla quarta degli articoli importanti. Ci scussino i lettori: l'eccezione non fa legge.*

tedesca, e l'inizio di una seria propaganda rivoluzionaria nelle masse operaie fino ad oggi sorde alle nostre idee, ne vanno minacciando sempre piú la pacifica sicurezza.

La Spagna, non occorre parlarne. Tutti sanno in quale stato miserando quel popolo sia ridotto dalla fame cronica e, nondimeno, quanto si possa sperare su quelle energie che ora paiono sonnecchiare affrante da tanto dolore. Il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, piccoli paesi, sono tanto travagliati quanto i piú grandi da tutti i mali prodotti dalle società borghese; e perfino i paesi del Sud della lontana America, dove ieri ancora s'ignoravano le lotte del lavoro, sono oggi minacciati seriamente dal dilagare della rivolta proletaria.

***

Trovare oggi una causa occasionale di insurrezione comune agli interessi, alle immediate aspirazione di ciascuna di queste grandi fazioni del proletariato, sarebbe, senza esagerazione, condurre se non ad una spontanea e contemporanea insurrezione, almeno provocarne le susseguenti sollevazioni, a mano a mano che la coscienza dell'utilitá della rivolta si presenterebbe. E questa presunzione non è una semplice illusione che noi vogliamo farci, non é un'aberrazione della nostra vista. I borghesi stessi l'hanno oramai intravista e credo che finora non si sono mai sbagliati, quando un movimento si preparava, ed hanno sempre preso a tempo le loro misure. Ed essi cominciano a prenderle le loro misure ed i socialistoidi che scaldano i seggi parlamentari un po' dappertutto loro tengono bordone.

La reazione sta di nuovo per infierire ovunque, tutti i governi si sono dati la mano, anche alla vigilia di una dichiarazione di guerra essi sono d'accordo su di un punto, quello di schiacciare il popolo sotto il peso della loro dominazione. Iuvece della libertà che ad ogni istante ci promettono i socialisti, avremo la diminuzione progressiva della stessa.

In Italia preti e massoneria si stringono la mano per stringere ancora meglio le manette a coloro che crederanno di continuare a tagliare ancora loro l'erba sotto i piedi. In Inghilterra si giunge fino a violare le più antiche franchigie della stampa per rendere ren dere servizio al console d'una nazione amica. In Francia si rimettono in vigore le leggi scellerate e si risponde, come sotto l'impero, col piombo ai lavoratori. In Germania si giunge perfino nella cieca persecuzione ai pionieri delle idee nuove a consegnare, perchè siano giustiziati, alla polizia russa dei sudditi tedeschi della Polonia. Nel Belgio, in Olanda si fanno leggi speciali e negli scioperi la forza armata si mostra ancora piú brutale e feroce che in Italia. In Svizzera la resistenza alle idee di giustizia ed al movimento operaio, si traduce coll'esclusione dalle Camere federali dei rappresentanti socialisti, anche se all'acqua di rose. Nell'Argentina si introduce l'espulsione, si deportano i militanti più temuti alla Terra del Fuoco. In Spagna si macchinano contro i compagni piú attivi, la polizia commette attentati, tortura, deporta, uccide nelle carceri, per distruggere il germe della rivolta, pur d'allontanare anche di poco tempo la rivoluzione che minaccia. La repubblica novella del Panama mette la nota cinica nell'escludere lo sbarco, sul suo territorio, dei sospetti d'anarchismo, i quali sono elencati insieme ai delinquenti, colerosi, lebbrosi, vagabondi, ecc.

Davanti al pericolo comune che minhccia di travolgerli tutti, i governanti, i possidenti, si sono stesse le mani attraverso alle frontiere, attraverso agli oceani.

Opprimiamo, opprimiamo, dicono essi, e noi schiaccieremo queste teste che si levano orgogliose dinanzi alla nostra potenza.

Opprimete, opprimete, rispondiamo noi, la reazzione ha sempre avuto effetto contrario di quello che voi attendevate.

Come per le rivolte individuali, le leggi scellerate costarono la vita del presidente della repubblica francese, come le torture di Montjuich costarono la vita di Canovas del Castillo, i massacri del 1892, 94 e 98 quella di Umberto di Savoia, ecc., le vostre nuove leggi scellerate, le vostre nuove torture' i vostri nuovi massacri vi costerono altre vite coronate o no.

Opprimete, opprimete. Oggi non solo voi vi troverete di fronte qualche eroe sorgente dalla folla in cui aveva visuto, ripieno dei suoi dolori e delle sue speranze, a vendicare lo scempio; voi ne troverete migliaia, il proletariato intiero si drizzerà dinanzi a voi.

Opprimete, opprimete, dunque! Quando noi ci leveremo per compiere il nostro 89, la nostra rivoluzione, nulla potrà più arrestarci nel nostro cammino.

Nè otto ore, nè suffragio universale, nè assicurazione sugli infortunii, né pensioni di vecchiaia potranno calmare l'impeto popolare.

Partecipazione ai benefici? E' tutto ció che noi vogliamo. La disparizione della classe borghese, la espropriazione del vostro capitale, vostro, solo fino a che noi lo vorremo.

Opprimete, opprimete in tutto il mondo, concordi e feroci, noi ci ribelleremo in tutto il mondo, concordi pure e feroci se voi lo vorrete.

EGO

## Come si uccidono i bambini poveri

Riceviamo e pubblichiamo:

Da dieci anni io sono impiegato come bracciante alla companhia inglese, dove sempre disimpegnai i miei obblighi correttamente. Dopo tante tempo ch'io lavoravo nelle officine della Lapa il giorno 9 del mese corr. fui chiamato dal maestro generale il quale mi domandò se volevo andare all'Alto da Serra a fare il cuciniere a degli aggiustatori meccanici che vi lavorano per la stessa compagnia. Accettai senza riflettere che in casa lasciavo mia moglie e una bambina di quattro anni e mezzo che da due giorni si era ammalata lamentandosi di un acuto dolore al fianco destro. Andandomene di casa raccomandai a mia moglie in caso che la bambina si aggravasse di telefonarmi subito. Disgraziatamente i miei timori si avverarono e la mia compagna il giovedì 12 del corr. chiamò il dottose Silva Rodrigues, medico della compagnia, di cui per usufruire della sua opera paghiamo *3 mil reis* mensali, ma quei lavoratori che vogliono includere pure i figliuoli in questa clausola debbono pagarne 5$000; infatti mia moglie dovè pagare le visite al dottore. L'indomani mia moglie mi avvisó per telefono ed io montai sur un treno merci per non perder tempo. La bambina passò una brutta notte. All'alba si avvisò il dottore, ma egli rispose, essendo impegnato altrove, che prima delle nove non avrebbe potuto venire. Nel mentre che eravamo nell'ansia dell'aspettativa sentimmo bussare alla porta: aprimmo. Era un dottore del servizio sani ario dello stato, il quale senza tanti preamboli, come un lampo andò difilato al letto della bambina, e immediatamente dopo giunsero i carrozzoni dove fu caricata tutta la roba di casa, e portata al disinfettorio: la bambina e sua madre furono caricaricate per l'ospedale d'isolamento. La ragione? Si pretendeva mia figlia ammalata di *grup*. Niente di più falso: la ragazzina mangiava — quando mi fu fu portata via prendeva de' biscotti nel latte — e tutti sanno che col *grup* non si puó prender cibo. E poi se veramente fosse stata affetta da una tale malattia perchè non gli si fece l'operazione alla gola? Ma invece le vennero fatte delle iniezioni sottocutanee al ventre la prima delle quali al lato destro la mise in convulsione: alla seconda iniezione mia moglie presente scongiurava il medico di non farla, ma invano scongiuró, supplicò, il medico fece la sua volontà e la mia povera bambina, fra atroci dolori, dopo poche ore spirava.

Il dottore Silva Rodrigues appena quella povera innocente fu morta mi telefonó: *a creança falleceu de doença de coração!*

Fra tutti questi scienziati, in una parola mi hanno ammazzata la bambina:

Vostro: **Corrado Campanelli**

Se nel mondo cosidetto civile prevalessero de' sentimenti umani a quei medici gli verrebbe proibito di esercitare una professione che non conoscono, per impedirgli di uccidere gli ammalati, facendogli un invito ad impugnar la zappa: tanto la terra piú la si strazia, come diceva Fénélon, piú prodiga i suoi frutti; in un paese dove la legge non fosse una vano parola, andrebbero in galera; in un popolo dove l'individuo avesse la coscienza del suo *io* verrebbero bastonati o messi alla berlina, ma il mondo disgraziatamente é quello... che è, e questi *bravi medici* continueranno ad arricchirsi mandando all'altro mondo gli ammalati.

Ci vorrebbe proprio il coraggio e la sfrontatezza dei socialisti e degli anarchici per pretendere che i bambini de' poveri fossero trattati come quelli de' ricchi! Di questa canaglia ce n'è tanta e sopprimendone un po' ce n'è sempre troppa.

Cosa importa poi ai più che un medico, dopo aver intascato il danaro, che si preoccupi di salvare i suoi ammalati? Cosa importa a coloro che hanno i figli in salute che una masnada di barbari irrompa in una casa operaia e rapisca dal letto una bambina che ha preso un colpo di fresco — dando retta a una stupida denuncia senza darsi la pena di verificare se è o no vera — per portarla al lazzaretto?

E quando la infelice bambina fosse al lazzaretto, almeno i medici si preoccupassero di scoprire qual sia la vera malattia che l'affligge, pazienza. Ma nossignori! Qualche ignorante ha detto che la piccina ha il *grup* bisogna che abbia il *grup* per forza, quantunque essa si lamenti di una pena in un fianco. Si potrebb'esser piú cretini?

Ma poi anche i medici del servizio sanitario hanno riscontrato il granchio preso... prendendone un altro piú grosso. Non trattavasi più di *grup*, l'operazione alla gola la si lascia in disparte, e si comincia a dare delle punture alla povera piccina, la madre protesta invano... e la bambina muore alla seconda puntura. E cosa importa basta che i medici non iscompariscono dando ragione a una ignorante proletaria.

Il dovere del medico, vedendo che non trattavasi di *grup*, per conseguenza di una malattia contagiosa, era di rendere ai suoi genitori la bambina accioché la curassero in casa propria servendosi di un medico di loro fiducia. Ma — ah l'amor proprio! — qual umiliazine in quest'atto; val meglio sacrificare una bambina allo stupido orgoglio professionale.

Da questo fatto scaturisce necessaria l'abolizione dei medici *societari* sia nelle officine che nei sodalizi, poichè i medici, oltre alle corporazioni, dalle quali ricevono una quota mensile o annuale fissa, vi siano o no degli ammalati, hanno un'altra clientela che paga caso per caso e alla quale, per speculazione, debbono sacrificare la clientela comune.

Gli operai associati quando si ammalano vengono necessariamente a disturbare gli affari del loro medico *sociale*, il quale per attendere a loro dovrebbe trascurare altrove i propri interessi, e siccome — salvo rare onorevoli eccezioni — ai suoi interessi ci tiene assai, con una *guardata* di lingue e una *toccatina* di polso può essere pari con tutti, in tal modo agisce e peggio per chi ne tocca.

E una necessità per l'operaio: s'egli vuole esser curato con amore e con coscienza da un medico bisogna ch'egli si rasagni a pagargli volta per vola le sue visite, e che non ci abbia un obbligo di rispetto, cioè che il medico non sia un suo superiore nominato dai suoi padroni che potrebbe danneggiarlo, nel caso ch'egli ne chiamasse un altro per controllare la sua sapienza, facendolo licenziare.

Esigere una tal cosa è ragionevole oltre a ogni dire. Infati il padrone quando assume l'operaio vuole il lavoro ben fatto, e si vale del suo diritto per verificare se é proprio stato eseguito secondo l'arte e i patti stabiliti, e l'operaio quando chiama un medico e lo paga ha tutti i diritti d'agire identicamente, e questi diritti sono più sacri in quanto ne va di mezzo la sua salute o dei suoi.

Questo tristissimo fatto nel quale una povera bambina ha persa la vita dovrebbe far pensar molto ai lavoratori che hanno de' medici scelti dai padroni — e per conseguenza un po' padroni anch'essi—perché non è escluso che gli possa accadere altrettanto.

A quei furfanti poi che non appena sanno esservi in qualche casa un ammalato lo denunciano subito come affetto da malattia contagiosa, se avessero una coscienza gli diremmo, innanzi di *far la spia* di sincerarsi prima di cosa si tratta, e nel caso vero di malattia contagiosa servirsi del mezzo più onesto, avvisando la famiglia e convincendola per il bene di tutti — non escluso il proprio — di prendere quelle misure necessarie che il caso suggerisce.

## La giustizia in Italia

In un mattino di febbraio dello scorso anno alcuni paesani di Bernareggio sorprendevano il contadino Parma Ferrante, d'anni 29, di Carnate, mentre rubava un pò di legna pel valore di 50 centesimi, nel campo del fittabile Ernesto Mapelli. Il ladro, vistosi scoperto, pur tenendosi per un pò' di tempo il carico sulle spalle, si dette alla fuga: ma quando si vide quasi raggiunte, abbandonò il bottino continuando la corsa.

Dopo un inseguimento lungh.ssimo, il Parma stava per essere preso: allora egli si volse sperando contro i resisten ti inseguitori, alcuni colpi di revoltella ferendo al baccio destro un tal Desiderio Brioschi.

Assicuratosi così la libertà, rimase uccel di bosco per una diecina di giorni, poi si costituì ai carabinieri di Monza, il di cui Tribunale doveva discutere il processo, ma il defensore sollevò incidente di incompetenza del Tribunale e la Corte di Roma sentenziava che il dibattimanto venisse rinviato alle Assise di Milano.

Il Parma, accusato di rapina a mano armata con ferimento, confessò di aver commesso il furto della legna, ma negò recisamente di aver minacciato gli inseguitori: sparó solamente quando uno degli avversari gli lanciò contro una roncola ferendolo ad un bracio ed al dorso.

I testi deposere sulla questione di fatto: i carabiniere di Bernareggio dipinsero il Parma come un cattivo soggetto; il sindaco invece come un'ottimo e onest'uomo.

Il P. M. sostenne l'accusa. Il defensore on. Canetta dimostrò non trattarsi di rapina, ma di furto semplice, e giustificò il ferimento come eccesso di difesa.

I giurati ritennero la rapina con ferimendo di rivoltella, accordando le attenuanti.

La corte condannò l'accusato a **sei anni, tre mesi e sedici giorni di carcere.**

Noi non merevigliamoci di questo cannibalismo: è su di esso che riposano, l'ordine e le istituzione, ed è su di esso che riposa altresì la giustizia della giuria popolare (che fortuna quel popolare!)

Le han dati quattordicianni di carcere a quel Pio Ratti di Vicenza che recentemente è stato processato per bancarotta fraudolenta, (furto cotinuato e spogliazione per migliaia di lire in danno di tanta gente) e darne sei al contadino di Bernareggio che ha preso della legna per 50 centesimi, è quindi secondo la legge equità.

Ma egli ha ferito, si dice!

Ah! Temono il sangue i buoni giurati delle Assise? Come mai han potuto assolvere allora e in breve volger di tempo, tanti uomini che uccisero e tagliarono a pezzi la moglie perchè molesta rendeva loro la vita grigia?

Avevano bene diritto, costoro di ammazzare in nome della loro felicitá?

Ebbene il buon contadino di Bernareggio non avrebbe mai pensato a ferire chicchessia se questo chichessia non avesse messo in pericolo la sua incolumitá e la sua libertà.

Chi puó dire a voi signori giurati che il diritto di difesa di costui sia inferiore a quello dell'uxoricida?

Ma tutte le proteste sono inutili giacché riguardano la pelle di tanta povera gente! Quello che peró fa assai più male e umilia di più in questo caso, non é tanto la ferocia e clemenza dei giurati, come la cecitá crudele di quegli stupidi contadini, che iniziarono la caccia al povero diavolo che nel bosco del sig. Mapelli raccoglieva una miserabile fascina di legna.

Finchè i lavoratori non vinceranno questa loro vergognosa incoscenza che li fa nemci gli uni degli altri, trionferanno i padroni.

Non é col fare i cani da guardia e da caccia per costoro, non é col fare la spia ed il boia che essi eleveranno le condizioni della loro vita.

Il pericolo ch'essi devono temere non sta nel povero diavolo che va a rubare una fascina di legna nel bosco, ma nel padrone che nega la sua legna a chi ne ha bisogno; sta nel giudice che condanna chi ha fame e freddo; sta nell'organismo statale che stabilisce istituti di vendetta e di opppressione, finché i lavoratori non capiranno questo rimarranno degli schiavi e degli abbietti.

EINE

## L'arte, la pancia e l'onore

(DAL VERO)

*Adalgisa* — In questo crocchio di amici, di compagni d'arte, io, signora Iginia, sono proprio desolata dovervi dire che i vostri procedimenti sono tali da molestare la vostra compagnia.

*Iginia* — ...non comprendo; spiegatevi con più chiarezza: almeno credo di aver il diritto che mi si parli chiaramente, in una lingua comprensibile, certi enigmi son come la calunnia, i vigliacchi se ne servono per rovinar le loro vittime, alle quali nulla hanno da rimproverare... Le reticenze nebulose lascian sempre qualcosa, come il carbone che affumica ciò che non può bruciare.

*Adalgisa* — Signori, costei finge di non capire, ma io ho parlato ben chiaro, il suo onore... Nell'arte nostra celestiale che infrange le sue leggi non può più educare...

*Iginia* — Che dite mai? L'arte nostra io credo, signora, che voi in questo momento ve ne servite indegnamente, per qualche scopo nutritivo senza dubbio. Oggi vi siete ingannata, alla fontana Ascrea non avete spenta l'arsura, vi siete avvelenata in qualche taverna, voi delirate sopra il mio onore, dimenticando il vostro.

*Adalgisa* — La missione mia non l'ho scordata, l'arte nostra deve redimere, educandoli temperandone i bollori, le irruenze, i popoli; peró — e in ciò dovrete pur convenirne — la vita nostra dev'esser pura, senza macchia, esempio di sacrificio e di virtù, e coloro che come voi si scostano da queste saggie norme, non educano più, corrompono... Io non staró — i tempi sono mutati — a richiamare sul vostro capo il fuoco, come toccava alle vestali spergiure, ma bensì il vostro allontanamento dal tempio...

*Iginia* — L'onore, l'arte, la missione nostra educatrice, lo vedo, son cose che non comprendete, signora, poichè per essere onesta dovreste dire il luogo, l'ora e come io queste sacre cose abbia oltraggiato. Voi non potete farlo, e tentandolo fareste ridere. Guardiamoci bene in faccia signora, l'arte è sacra, noi siamo due sue umilissime sacerdotesse, l'una e l'altra piú o meno baciata dal suo sorriso; i tempi sono pessimi: l'arte ci deve aiutare a far sbarcare il lunario... di qui tutti i vostri appunti sul mio onore. E del vostro perché non ne parlate? Forse non esiste piú? Ma io — lasciatemelo dire — credo che fra noi non sia questione di una cosa che, nell'intimo della vostra coscienzo, poco vi preoccupa fai carcando con mal'arte abbassarsi (giacchè non lo potete colle vostre capacità) con la calunnia cercate il trionfo del vostro ventre. Non puó essere altrimenti. Ne volete una prova? Noi abbiamo molti colleghi, siamo educati con essi, gli sorridiamo, talvolta ci accompagnano — a voi pure hanno accompagnato anche fuori; — e che per ció? Non lo esige forse la tirannia del mestiere?

Ma per voi, o signora — ora me ne accorgo, quel reputato vi sia logico fare, alle altre le imputate a delitto. Santa logica!

*

Così parlarono le due scrittrici nella redazione della *Virtù latina* rivista letteraria. Io chinato sulla mia cassa componevo e udivo gli odi estrinsecarsi della gente superiore. Poveri noi! Come potranno redimerci se si odiano tanto, se come nelle officine, nei campi, al pari degli operai e dei contadini ignoranti non si comprendono e non si amano?

La febbre del lavoro e l'ignoranza uccide la ragione dei lavoratori: fra gli artisti le necessità e le cupidigie del ventre uccidono l'arte e l'onore é la molla che fa scattare tutte queste perverse passioni.

Non vi ha via di scampo, se vogliamo redimerci, o compagni lavoratori, bisogna far tutto da noi, così costringeremo anco gli artisti a rispettare l'arte, e l'onore non farà più il sicario alla pancia...

FRA DIAVOLO

## Capitale e lavoro

Da quei disgraziati partigiani della concordia ad ogni costo, ogni poco ci sentiamo esaltare la necessità di una fedele alleanza fra i padroni e gli operai, poiché, al loro dire, senza questa alleanza il mondo andrà sempre di male in peggio.

A questi tirapiedi venduti ai padroni noi abbiamo risposto sempre come si meritarano, dimostrando quanto fossero abbiette e assurde le loro opinioni nutritive, ma nulla é valso a correggerli, nemmeno la logica dei fatti che tutti giorni accadono — nei quali vittime gli operai sono dei padroni — percuotendoli quali solennissimi schiaffi sui loro grugni di granito.

La concordia fra gli uomini son molti anni che noi la propaghiamo come una necessitá che prima o poi dovrà avverarsi; ma perché questi altissimi principi umani possono attuarsi é d'uopo *creare* l'uguaglianza sociale, sopprimere l'autorità in tutte le sue forme, distruggere il pregiudizio, poiché in una societá, come l'attuale, dove l'operaio non può procacciarsi un tozzo di pane senza vendere le braccia o la coscienza, coloro che *comprano* avranno sempre ragione, specialmente di aver torto, e la disuguaglianza delle condizione è la risultante necessaria di questo stato di cose, da cui nascono i conflitti, provocati dall'avidità sempre crescente dei capitalisti e dalla miseria matematicamente progressiva dei lavoratori. Come si può infatti pretendere in buona fede che l'operaio sia l'amico del padrone, allorquanto il primo deve usare tutti i rispetti col secondo e questo non deve, per la sua condizione superiore, nè rispetto nè affetto per quello?

Ecco come e perché fra chi lavora e chi sfrutta non può esservi concordia, a dispetto di qualsiasi predica?

Per esempio, io voglio domandare ai *concordisti*: quale delle due parti ha rotta la concordia nelle officine del *Liceo das Artes e officios*, fra capitale e lavoro?

In un giorno della scorsa settimana il maestro delle officine dei falegnami, impose a quattro o cinque operai a fare da sorveglianti nella rispettiva sala ai propri compagni. Tutti ad eccezione di uno si rifiutarono di diventare i *cani di guardia del capitale*, poiché l'arte della spia non era punto di loro gusto e avevano la fiera coscineza de' loro diritti.

L'unico che accettò questo ingrato e deplorevole incarico di aguzzino minore crediamo si sia pentito e vi abbia rinunciato, perciò non faremo contro di lui delle recriminazioni, sperando che questo essempio valga a guarirlo per l'avvenire.

Gli operai avevano dunque rifiutato una carica che gli ripugnava, e nessuno aveva il diritto di fargliene colpa, poiché essi disimpegnando il loro lavoro, come hanno sempre fatto, compivano tutti gli obblighi che da loro potevansi esigere.

Ma l'ingegnere Ramos così non la intese, senz'altro prendendo un pretesto assurdo, scavatogli fuori dal maestro delle officine un cane di guardia perfetto, il sopranominato *busto di ferro*, vero arnesaccio da forca licenziò gli operai Sorelli, Flandoli, Baratti, Cottini e un altri di cui ci sfugge il nome. Colui che accettò l'incarico di *guardiano* non fu molestato.

Signori apologisti della concordia ad ogni costo chi ha infranto le leggi della pace? — aspettiamo la risposta.